

APPUNTI E SEGNALAZIONI

La Pseudaulacaspis pentagona Targ. sul ribes nero

Imprevedibilità dei prezzi realizzabili, cospicuo impiego di manodopera ed esigenze sempre crescenti, da parte degli importatori, nei riguardi della qualità e della preparazione del prodotto, concorrono attualmente a rendere meno remunerativa dell'atteso la coltivazione del ribes nero (*Ribes nigrum* L.), che pure, negli ultimi anni, ha avuto una certa diffusione nel Veneto orientale e nel Friuli.

Ora, se ai problemi sopra esposti si aggiunge quello della difesa di tale coltura da attacchi parassitari, il già ridotto margine di guadagno va naturalmente incontro ad altre più o meno sensibili decurtazioni.

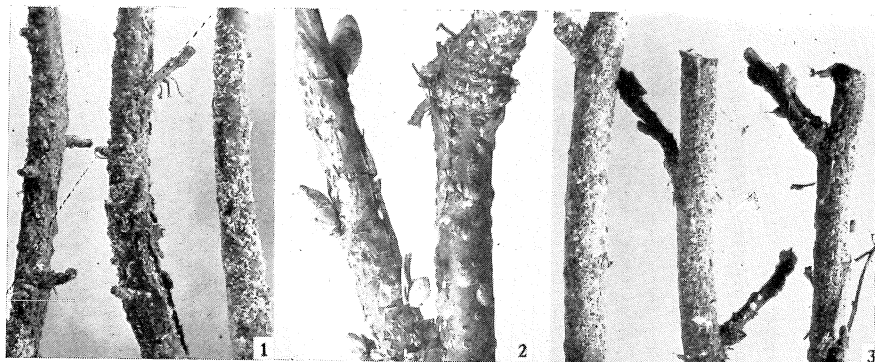
Il ribes nero, pianta indigena dell'arco alpino, in Italia non ha finora fatto parlare di sé per quanto riguarda in generale le cause avverse al suo sviluppo. Ciò è dovuto senza dubbio al fatto che tale arbusto è stato per lungo tempo, almeno da noi, coltivato sporadicamente e in numero di esemplari di gran lunga inferiore a quello del ribes rosso.

Il sorgere di vere e proprie piantagioni (cespugli allineati in filari distanti qualche metro) di *R. nigrum* L. doveva, prima o poi, mettere gli agricoltori di fronte a qualche difficoltà inerente alla modificazione della biocenosi.

A questo proposito si può citare il caso di alcuni impianti di ribes nero, presso Gaiarine (Treviso), gravemente infestati dalla *Pseudaulacaspis* (= *Diaspis*) *pentagona* Targ. L'attacco è stato notato su una superficie di alcuni ettari, nell'autunno 1961.

Benché da SILVESTRI (*Compendio di entomologia applicata*, vol. I, 1-974, figg. 878, Portici, 1934-35, cfr. pp. 775-784) e da DELLA BEFFA (*Gli insetti dannosi all'agricoltura ed i moderni metodi e mezzi di lotta*, Hoepli, 1-1106, figg. 1506, tavv. XVI, Milano, 1961, cfr. pp. 243-247) si apprenda che il *Diaspino* è stato trovato, tra l'altro, su *Ribes*, un esplicito riferimento al ribes nero, come pianta ospite della *Pseudaulacaspis pentagona* Targ., si trova, esaminando altri testi di entomologia applicata, solo in FAES, STÄHELIN e BOVEY (*La défense des plantes cultivées*, Payot, 1-655, figg. 430, Lausanne, 1950, cfr. p. 355), i quali si limitano a segnalare la presenza dell'Insetto nel Canton Ticino.

I rametti prelevati nelle piantagioni di ribes nero in provincia di Treviso sono quasi completamente ricoperti dai follicoli maschili e femminili, che, nel caso della vegetazione dell'annata precedente, hanno formato addirittura una crosta (fig. 1).



1. Follicoli maschili e femminili su rami dell'annata precedente.
2. Inizio dell'infestazione su rami da poco lignificati.
3. Neanidi appena fissate.

Sui rami originotisi nella primavera 1961 l'attacco è meno violento; i follicoli sono, in genere, reciprocamente distanziati, ma hanno invaso tutta la parte lignificata (fig. 2).

Al momento della raccolta del materiale (11 ottobre), erano presenti femmine adulte e non pochi neonati. Questi ultimi si sono in gran parte fissati, verso la fine del mese di ottobre, sulle parti libere dei rametti (fig. 3).

Ai primi di novembre, tuttavia, erano ancora visibili neanidi in movimento o appena fissate, prive di protezione, accanto a femmine adulte.

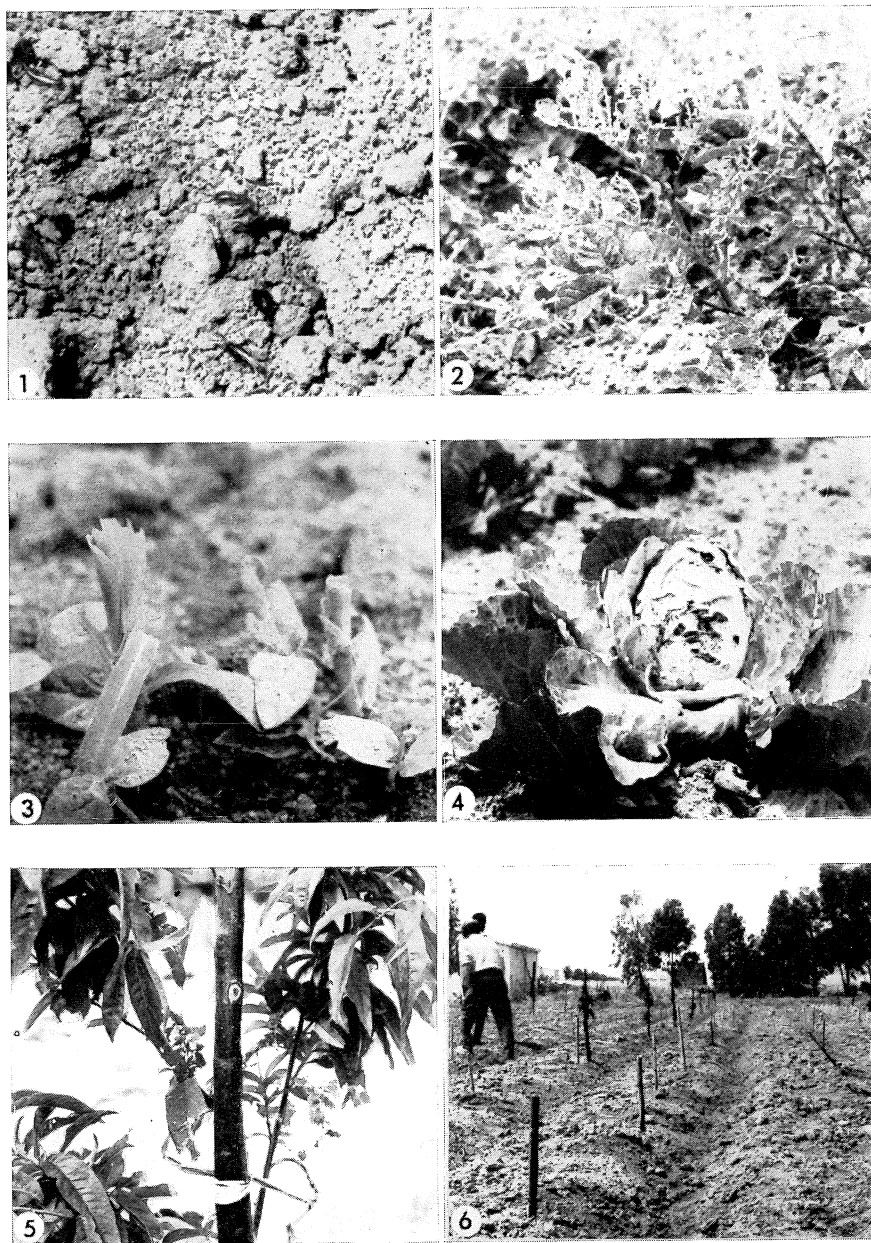
Il fenomeno può attribuirsi, almeno in gran parte, alle favorevoli condizioni ambientali verificatesi durante l'autunno e pertanto non è da escludere che successivi irrigidimenti del clima possano far soccombere un considerevole numero di neanidi prive di un vero e proprio follicolo. Così sarebbe agevolata sensibilmente la lotta, che si è consigliato di effettuare ricorrendo agli usuali trattamenti invernali a base di oli pesanti o di polisolfuri di bario.

LUIGI MASUTTI
Assistente ordinario
nell'Istituto di Entomologia agraria
dell'Università di Padova

Su una eccezionale infestazione di *Forficula auricularia* L. in Sardegna

Sono noti ormai da tempo i danni non indifferenti che la *Forficula auricularia* L. causa talvolta alle nostre coltivazioni e le diverse misure di lotta escogitate per contenerne le infestazioni.

Segnalazioni provenienti da quasi tutti i Paesi del Mondo attribui-



1. Esemplari di *Forficula auricularia* L. messi allo scoperto rimuovendo lo strato superficiale del terreno.
2. Piante di patata in gran parte defogliate dalla forficula.
3. Giovani piante di mais e di zucca danneggiate dal Dermattero.
4. Cavolo cappuccio eroso dall'insetto.
5. Giovani innesti di Pesco seriamente danneggiati dalla *F. auricularia* L.
6. Veduta parziale di un podere invaso dalla *F. auricularia* L. Le canne infisse nel terreno sono state utilizzate dai contadini del luogo per la raccolta indiretta dell'insetto.

scono infatti a questo insetto, notoriamente onnivoro, malefatte che possono interessare non solo le piantagioni erbacee ed arboree, ma anche le derrate alimentari conservate con danni economici spesso sensibili.

Ciò premesso ritengo ugualmente opportuno riportare quanto ho potuto notare intorno ad una eccezionale infestazione di *Forficula auricularia* L. verificatasi (nella primavera del 1961) in una ristretta zona della Sardegna del Sud e precisamente a Santa Margherita di Pula (Cagliari). Nelle aree maggiormente infestate l'insetto era presente con un numero di circa 100 individui ogni metro quadrato di terreno. Il caso, che ha allarmato i coltivatori della zona costiera, ha interessato alcuni poderi recentemente creati dall'Ente di trasformazione fondiaria, che opera da alcuni anni nell'Isola, costringendo più di un assegnatario alla risemina o alla ripiantagione della maggior parte delle colture colpite. Tra queste apparivano completamente devastate quelle di patata, pomodoro, mais, melone e cavolo cappuccio, mentre danni di un certo rilievo erano risentiti anche dalle coltivazioni di melanzane, barbabietole e fagioli il cui fogliame mostrava evidenti ed abbondanti erosioni dell'insetto. Tra le piante arboree si presentavano particolarmente attaccati i giovani peschi (che hanno reagito alla defogliazione dei primi getti con la produzione di nuovi germogli facendo così salvare i recenti innesti) e, tra quelle ornamentali, il garofano.

La lotta, iniziata con molta buona volontà da parte dei contadini del luogo con la raccolta indiretta dei Dermatteri praticata di notte con l'ausilio di canne infisse nel terreno, è stata attuata, con apprezzabili risultati, mediante irrorazioni sulle colture e polverizzazioni sui campi di una miscela di Clordano e DDT entrambi al 50 % di principio attivo.

ROMOLO PROTA
Assistente ordinario
nell'Istituto di Entomologia agraria
dell'Università di Sassari